

La Pasqua ortodossa del 1945 a Dachau

Nel 1945, ha avuto luogo una liturgia pasquale come nessun'altra. Pochi giorni dopo la loro liberazione a opera delle forze armate statunitensi il 29 aprile 1945, centinaia di cristiani ortodossi prigionieri al campo di concentramento di Dachau si riunirono per celebrare la Risurrezione e per rendere grazie.

Il campo di concentramento di Dachau fu inaugurato nel 1933 in una ex fabbrica di polvere da sparo. I primi prigionieri internati erano avversari politici di Adolf Hitler, che era diventato Cancelliere della Germania nello stesso anno. Durante i dodici anni di esistenza del campo, vi furono portati più di 200.000 prigionieri. In maggior parte, i prigionieri di Dachau erano cristiani, tra cui membri del clero e laici protestanti, cattolici e ortodossi.

Innumerevoli prigionieri morirono a Dachau, e centinaia furono forzati a partecipare ai crudeli esperimenti medici condotti dal dottor Sigmund Rascher. Quando i prigionieri arrivavano al campo erano picchiati, insultati, rasati, e privati di tutti i loro averi. Le guardie delle SS potevano uccidere chiunque ritenevano appropriato. Le punizioni includevano essere appesi a ganci per ore, abbastanza in alto da non toccare terra con i talloni; essere allungati su cavalletti, essere battuti con fruste di cuoio bagnato, ed essere messi in isolamento per giorni in stanze troppo piccole per sdraiarsi dentro.

L'abuso dei detenuti giunse alla fine nella primavera del 1945. Gli eventi di quella Settimana Santa furono successivamente registrati da uno dei prigionieri, Gleb Rahr. Rahr era cresciuto in Lettonia ed era fuggito con la sua famiglia nella Germania nazista all'invasione dei russi. Fu arrestato dalla Gestapo a causa della sua appartenenza a un'organizzazione che si opponeva sia al fascismo che al comunismo. Originariamente imprigionato a Buchenwald, fu trasportato a Dachau verso la fine della guerra.

In realtà, Rahr fu uno dei sopravvissuti dei famigerati "treni della morte", come furono chiamati dal militare americano che li aveva scoperti. Migliaia di prigionieri provenienti da diversi campi erano stati inviati a Dachau in vagoni ferroviari aperti. La stragrande maggioranza di loro morì di una morte orribile per fame, disidratazione, esposizione, malattia ed esecuzioni.

In una lettera ai suoi genitori il giorno dopo la liberazione, il soldato William Cowling scrisse: "Appena abbiamo attraversato la pista e guardato dentro le vetture lo spettacolo più orribile che abbia mai visto si è presentato ai miei occhi. Le vetture erano cariche di cadaveri. La maggior parte di loro erano nudi e tutti erano pelle e ossa. Davvero, le gambe e le braccia erano larghe appena un paio di pollici e nessuno aveva le natiche. Molti dei corpi avevano fori di proiettile nella parte posteriore della testa."

Marcus Smith, uno del personale dell'esercito statunitense assegnato a Dachau, descrisse la scena nel suo libro del 1972, *The Harrowing of Hell* (I tormenti dell'inferno).

Rifiuti e escrementi sono sparsi sui veicoli e sui terreni. Altri morti giacciono vicino a mucchi di vestiti, scarpe e immondizia. A quanto pare alcuni erano strisciati fuori o erano caduti dalle vetture quando le porte erano state aperte, ed erano morti sul terreno. Uno dei nostri uomini conta i vagoni e dice che ce ne sono 39. Più tardi ho sentito che erano 50, che il treno era arrivato al campo durante la serata del 27 aprile, momento nel quale si presumeva che tutti i passeggeri fossero morti, in modo che i corpi fossero smaltiti nel crematorio del campo. Ma questo non poteva essere fatto perché non c'era più carbone per alimentare i forni. Anche corpi mutilati di soldati tedeschi sono per terra, e di tanto in tanto vediamo un detenuto urlare al corpo del suo precedente aguzzino e prenderlo a calci.
Retribuzione!

Rahr era uno degli oltre 4.000 prigionieri russi a Dachau, al momento della liberazione. I prigionieri liberati includevano oltre 1.200 sacerdoti cristiani. Dopo la guerra, Rahr emigrò negli Stati Uniti, dove insegnò storia russa presso l'Università del Maryland. Successivamente lavorò per Radio Europa Libera. Il suo resoconto degli eventi a Dachau nel 1945 inizia con il suo arrivo al campo:

27 aprile: L'ultimo trasporto di prigionieri arriva da Buchenwald. Dei 5.000 originariamente destinati a Dachau, io ero tra i 1.300 sopravvissuti al viaggio. Molti furono fucilati, altri morirono di fame, altri di tifo....

28 aprile: io e i miei compagni di prigionia possiamo sentire il bombardamento di Monaco di Baviera che si svolge a circa 30 km dal nostro campo di concentramento. Mentre il suono dell'artiglieria si avvicina sempre più da ovest e da nord, si danno ordini che vietano ai prigionieri di lasciare le loro baracche in qualsiasi circostanza. Soldati delle SS pattugliano il campo in moto e le mitragliatrici sono rivolte verso di noi dalle torri di avvistamento che circondano il campo.

29 aprile: Il suono tuonante dell'artiglieria è stato affiancato dai bruschi scoppi delle mitragliatrici. Le bombe fischiano sopra il campo da tutte le direzioni. Improvvisamente appaiono bandiere bianche sulle torri - un segno di speranza che le SS si sarebbero arrese, piuttosto che sparare a tutti i prigionieri e combattere fino all'ultimo uomo. Poi, verso le 6 di sera, si percepisce uno strano suono proveniente da qualche parte vicino al cancello del campo, e che aumenta rapidamente di volume...

Il suono veniva dal riconoscimento graduale della libertà. Il tenente colonnello Walter Fellenz della Settima Armata americana descrisse il saluto dal suo punto di vista:

A diverse centinaia di metri all'interno del cancello principale, abbiamo incontrato il recinto di concentramento. Davanti a noi, dietro un recinto elettrificato di filo spinato, c'era una massa di uomini, donne e bambini plaudenti, mezzi matti, che salutavano e gridavano di gioia - i loro liberatori erano arrivati! Il rumore era di là della comprensione! Ogni individuo (oltre 32.000) che poteva emettere un suono, applaudiva. I nostri cuori piangevano vedendo le lacrime di felicità cadere dalle loro guance.

Il resoconto di Rahr continua:

Infine, tutti i 32.600 prigionieri si uniscono al grido, non appena i primi soldati americani spuntano proprio dietro la rete metallica del campo. Dopo un po' l'energia elettrica è spenta, i cancelli si aprono e i soldati americani fanno il loro ingresso. Mentre guardano con gli occhi spalancati il nostro gruppo, mezzi morti di fame come siamo e sofferenti di tifo e dissenteria, appaiono più come ragazzi di quindici anni che non come veterani di battaglia...

Un comitato internazionale di detenuti è formato per assumere la gestione del campo. Il cibo dei magazzini delle SS viene messo a disposizione della cucina del campo. Anche un'unità militare degli Stati Uniti fornisce alcuni viveri, fornendomi in tal modo la mia prima opportunità di gustare il mais americano. Per ordine di un ufficiale americano sono confiscate radio-riceventi ai nazisti di spicco nella città di Dachau e sono distribuite ai vari gruppi nazionali di prigionieri. Arrivano le notizie: Hitler si è suicidato, i russi hanno preso Berlino, e le truppe tedesche si sono arrese nel Sud e nel Nord. Ma infuriano ancora i combattimenti in Austria e Cecoslovacchia...

Naturalmente, ero sempre cosciente del fatto che questi eventi epocali si stavano sviluppando durante la Settimana Santa. Ma come potevamo sottolinearli, se non attraverso le nostre silenziose preghiere individuali? Un interprete compagno di prigionia e capo del Comitato Internazionale dei Prigionieri, Boris F., ha fatto visita alla mia baracca infestata dal tifo - "Blocco 27" - per informarmi che erano in corso sforzi, assieme ai comitati nazionali dei prigionieri jugoslavi e greci, per organizzare una funzione ortodossa per il giorno di Pasqua, 6 maggio.

C'erano preti ortodossi, diaconi, e un gruppo di monaci del Monte Athos tra i prigionieri. Ma non c'erano paramenti, niente libri di sorta, nessuna icona, niente candele, niente profumi, niente vino... Gli sforzi per acquisire tutti questi oggetti dalla chiesa russa di Monaco di Baviera erano falliti, perché gli americani non riuscivano a trovare qualcuno di quella parrocchia nella città devastata. Tuttavia, alcuni dei problemi potevano essere risolti. Ai circa 400 sacerdoti cattolici detenuti a Dachau era stato permesso di rimanere insieme in una baracca e recitare messa ogni mattina prima di andare a lavorare. Offrirono a noi ortodossi l'uso della loro sala di preghiera nel "Blocco 26", che era proprio dall'altra parte della strada dal mio "blocco".

La cappella era spoglia, fatta eccezione per un tavolo di legno e un'icona della Theotokos di Chestochowa appesa alla parete sopra il tavolo - un'icona che aveva avuto origine a Costantinopoli e fu poi portata a Belz in Galizia, dove fu poi presa agli ortodossi da un re polacco. Quando l'esercito russo ha scacciato le truppe di Napoleone da Chestochowa, tuttavia, l'abate del monastero di Chestochowa donò una copia dell'icona allo zar Alessandro I, che la collocò nella Cattedrale di Kazan a San Pietroburgo dove è stata venerata fino alla presa di potere dei bolscevichi. È stata trovata una soluzione creativa al problema dei paramenti. Asciugamani di lino nuovo sono stati presi dall'ospedale delle nostre ex-guardie SS. Cuciti insieme per lungo, due asciugamani hanno formato un epitrachilio, e cuciti insieme alle estremità sono diventati un orario. Croci rosse, originariamente destinate al personale medico delle guardie SS, sono state cucite sugli asciugamani-paramenti.

Il giorno di Pasqua Domenica 6 maggio (23 aprile secondo il calendario della Chiesa), che in

quell'anno cadeva per coincidenza nel giorno di San Giorgio il portatore di trofei, serbi, greci e russi si sono riuniti nella baracca dei sacerdoti cattolici. Anche se i russi rappresentavano circa il 40 per cento dei detenuti di Dachau, solo alcuni riuscirono a partecipare al servizio. A quel tempo "ufficiali di rimpatrio" delle unità speciali Smersh (servizi di contro-spionaggio) erano arrivati a Dachau su aerei militari americani, e avevano iniziato il processo di erigere nuove linee di filo spinato al fine di isolare i cittadini sovietici dal resto dei prigionieri, il primo passo nella preparazione per il loro futuro rimpatrio forzato.

In tutta la storia della Chiesa ortodossa non c'è mai stata probabilmente una funzione come quella di Pasqua a Dachau nel 1945. Preti greci e serbi insieme a un diacono serbo indossarono i "paramenti" di fortuna sulle loro divise da prigionieri a righe blu e grigie. Poi cominciarono a cantare, passando dal greco allo slavonico, e poi di nuovo al greco. Il Canone di Pasqua, le Stichire di Pasqua, tutto era recitato a memoria. Anche il Vangelo - "In principio era il Verbo" - era recitato a memoria.

E infine, l'Omelia di san Giovanni Crisostomo - anche questa a memoria. Un giovane monaco greco del Monte Santo si alzò davanti a noi e recitò con tale entusiasmo contagioso che non lo dimenticheremo mai finché viviamo. Lo stesso san Giovanni Crisostomo sembrava parlare attraverso di lui a noi e pure al resto del mondo! Diciotto sacerdoti ortodossi e un diacono, la maggior parte dei quali erano serbi, hanno partecipato a questa funzione indimenticabile. Come il malato che era stato calato attraverso il tetto di una casa e posto ai piedi di Cristo il Salvatore, l'archimandrita greco Meletios è stato trasportato nella cappella in barella, dove è rimasto prostrato per tutta la durata della funzione.

Altri prigionieri a Dachau includevano il vescovo recentemente canonizzato Nikolaj Velimirovich, che in seguito divenne il primo amministratore della Chiesa ortodossa serba negli Stati Uniti e in Canada, e il reverendissimo Archimandrita Dionisio, che dopo la guerra divenne Metropolita di Trikkis e Stagnon in Grecia.

Padre Dionisio era stato arrestato nel 1942 per aver dato asilo a un ufficiale inglese in fuga dai nazisti. Fu torturato per non aver rivelato i nomi delle altre persone coinvolte nell'aiuto ai soldati alleati e fu poi imprigionato per diciotto mesi a Tessalonica, prima di essere trasferito a Dachau. Durante i suoi due anni a Dachau, fu testimone di atrocità naziste ed egli stesso soffrì molto. Ha registrato molte esperienze strazianti, nel suo libro *Ieroi Palmoi*. Tra queste vi erano marce regolari al plotone di esecuzione, dove veniva risparmiato all'ultimo momento, ridicolizzato, e riportato alla miseria del blocco dei prigionieri.

Dopo la liberazione, p. Dionisio ha aiutato gli Alleati a trasferire ex detenuti di Dachau e a portare un poco di normalità nelle loro vite interrotte. Prima della sua morte, il Metropolita Dionisio tornò a Dachau dalla Grecia e vi celebrò la prima liturgia ortodossa del tempo di pace. Scrivendo nel 1949, p. Dionysios ricordava la Pasqua del 1945 in queste parole:

All'aria aperta, dietro la baracca, si riuniscono gli ortodossi, greci e serbi. Nel centro, i sacerdoti di entrambi, i serbi e greci. Non indossano paramenti dorati. Non hanno nemmeno le tonache. Non ci sono candele, niente libri di servizio nelle loro mani. Ma ora non hanno bisogno di luci esterne, materiali per inneggiare alla gioia. Le anime di tutti sono in fiamme, nuotano nella luce.

Benedetto il nostro Dio. Il mio piccolo Nuovo Testamento rilegato in carta è giunto nella sua gloria. Cantiamo “Cristo è risorto” molte volte, e la sua eco si riverbera ovunque e santifica questo luogo.

La Germania di Hitler, il simbolo tragico del mondo senza Cristo, non esiste più. E l'inno della vita di fede saliva verso l'alto da tutte le anime; la vita che procede energicamente verso il Crocifisso della verdeggianti collina di Stein.

Il 29 aprile 1995 - il cinquantesimo anniversario della liberazione di Dachau - è stata consacrata la cappella memoriale ortodossa russa di Dachau. Dedicata alla Risurrezione di Cristo, la cappella contiene un'icona che raffigura angeli che aprono i cancelli del campo di concentramento e Cristo stesso che porta i prigionieri alla libertà. La semplice architettura in blocchi di legno della cappella conica è rappresentativa delle cappelle funerarie tradizionali del Nord della Russia. Le sezioni della cappella sono state costruite da artigiani esperti della regione di Vladimir in Russia, e assemblate a Dachau dai veterani del gruppo occidentale delle forze russe poco prima della loro partenza dalla Germania nel 1994. I sacerdoti che hanno partecipato alla Liturgia pasquale nel 1945 sono commemorati in tutte le funzioni che si tengono nella cappella, insieme a tutti i cristiani ortodossi che hanno perso la loro vita “in questo luogo, o in altro luogo di tortura.”

L'articolo di Douglas Cramer, intitolato “Dachau 1945: The Souls of All Are Aflame”, è apparso in origine sulla rivista *AGAIN*, Vol. 26 N. 1.



Icona di Cristo sulla parete della cappella memoriale ortodossa russa di Dachau

Maggiori informazioni sulla cappella ortodossa di Dachau si trovano [su questa pagina](#).